

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ULTIMO ROMANZO DI
ANTONIO TABUCCHI: *LA TESTA PERDUTA DI
DAMASCENO MONTEIRO (1997)*.

Leggere l'ultimo libro di Antonio Tabucchi solamente come un poliziesco costituirebbe, oltre che un'operazione riduttiva, un grave errore di valutazione. Se è vero che *La testa perduta di Damasceno Monteiro* prende spunto da un fatto recente della cronaca nera portoghese¹, è altrettanto vero che, se in passato Tabucchi ha avuto una certa propensione per il racconto poliziesco, esso ha costituito solo la base di partenza di alcune sue opere che, poi, hanno percorso ben altre strade narrative e sono giunte a sviluppi tematici ben diversi². Mi pare, perciò, che anche quest'ultimo romanzo segua questa linea. Inoltre, come è stato autorevolmente notato, nel libro conta, molto più della ricostruzione del delitto, quella dell'ambiente in cui esso è maturato e avvenuto³.

Proprio per tutti questi motivi, l'ultimo libro di Tabucchi supera il genere poliziesco. Se poi analizziamo da vicino il romanzo, ci accorgiamo

¹Nella *Nota* posta alla fine del libro, Tabucchi infatti scrive: "Personaggi, luoghi e situazioni qui descritti sono frutto di fantasia romanzesca. Di reale c'è un episodio ben concreto che ha mosso la fantasia romanzesca: la notte del 7 maggio 1996, Carlos Rosa, cittadino portoghese, di anni 25, è stato ucciso in un commissariato della *Guarda Nacional Republicana* di Sacavém, alla periferia di Lisbona, e il suo corpo è stato ritrovato in un parco pubblico, decapitato e con segni di sevizie". Antonio Tabucchi, *Nota a La testa perduta di Damasceno Monteiro*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 239.

²Cfr., ad esempio, i racconti *Rebus* e *I treni che vanno a Madras*, in *Piccoli equivoci senza importanza*, Milano, Feltrinelli, 1985, pp. 29-46 e pp. 107-117, e il romanzo *Il filo dell'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1986.

³Cfr. Cesare Cases, *La congiura degli innocenti nel Portogallo di Monteiro*, in "Corriere della Sera", 21/3/1997. Ma su questo stesso libro si veda anche il precedente intervento di Paolo Di Stefano, *TABUCCHI. Il giallo della testa tagliata*, in "Corriere della Sera", 12/3/1997 e quello, successivo, di Angiola Codacci-Pisanelli, *La testa perduta di Tabucchi*, in "L'Espresso", 24/3/1997, pp. 102-107.

subito che il suo vero tema non è tanto quello della ricostruzione della verità su un delitto quanto quello del suo riconoscimento come tale. Infatti, immediatamente dopo il ritrovamento, da parte di un gitano, del cadavere senza testa di un giovane (che verrà poi identificato nel Damasceno Monteiro del titolo), inizia una storia del tutto diversa, cioè quella vera del libro. Dopo Manolo il gitano (che ha trovato il corpo) entra in scena il giovane giornalista Firmino, del quotidiano "O Acontecimento" di Lisbona. A costui, prototipo del giornalista intellettuale, (vuole infatti scrivere una monografia su *L'influenza di Vittorini sul romanzo portoghese del dopoguerra* ed è, quanto a scelte critiche fortemente influenzato dalla lettura degli scritti, non solo di estetica, di György Lukács) il direttore affida l'inchiesta sul caso e lo invia ad Oporto, città dove è avvenuto il delitto. Firmino accetta di malavoglia l'incarico e, dopo un colloquio con Manolo il gitano ed il riconoscimento del cadavere per quello di Damasceno Monteiro, entra in contatto con un testimone dell'omicidio. Si tratta di un amico del morto, Leonel Torres, che era entrato con lui nella sede della ditta "Stones of Portugal" (un'impresa specializzata in marmi da costruzione, dove Damasceno Monteiro lavorava) per prelevare da un *container* alcuni sacchetti di droga destinati in realtà al sergente della *Guarda Nacional* Titanio Silva che, arrivato sul posto con i suoi complici, ha scoperto Damasceno Monteiro, lo ha portato al suo commissariato e, dopo averlo torturato allo scopo di sapere dal giovane se egli avesse parlato con qualcuno di quanto doveva accadere quella sera, lo ha ucciso, tagliandogli poi la testa per rendere più difficile l'identificazione del cadavere. Il testimone dichiara anche che l'amico ucciso non era un criminale, ma che voleva solo rubare la droga allo scopo di fornire, con i proventi della sua vendita, soldi alla sua famiglia, in condizioni economiche particolarmente disagiate a causa della malattia del padre, e aggiunge che testimonierà su quanto è accaduto se sarà difeso da un buon avvocato.

Il desiderio del testimone si realizzerà molto facilmente: il giornale di Firmino ha deciso di assumere un avvocato che patrocini, come parte civile, la famiglia di Monteiro che, altrimenti, non avrebbe i soldi per poterlo pagare. Se, ormai, la verità sull'assassinio è, per lo meno a grandi linee, già tratteggiata, qui si fa avanti il problema di farla riconoscere come tale. E a questo punto entra in scena il secondo personaggio chiave del romanzo, l'avvocato Fernando Mello Sequeira detto *Loton* a causa della sua rassomiglianza con l'attore inglese Charles Laughton, famoso per aver interpretato spesso sullo schermo ruoli di avvocati o di magistrati⁴. L'avvocato è uno

⁴Coincidenza curiosa: nel film di Billy Wilder *Witness for prosecution (Testimone d'accusa)* (1958), Charles Laughton interpreta proprio il ruolo di un avvocato che non solo vuole scoprire la verità su un delitto ma anche che essa, una volta scoperta, venga affermata e riconosciuta come tale. In questo senso, il personaggio del film di Wilder assomiglia molto

strano tipo di aristocratico-anarchico o di anarco-aristocratico e si rivela essere davvero, proprio come aveva detto Dona Rosa, la padrona della pensione dove abita Firmino, il difensore dei poveri e dei disgraziati⁵. Ma l'incontro con *Loton* va al di là delle aspettative del giornalista: l'avvocato non solo conferma la sua vocazione di difensore dei poveri e dei diseredati (sta infatti patrocinando la causa della prostituta Angela, seviziata per puro divertimento dal figlio di un padroncino locale⁶) ma motiva anche il suo atteggiamento dicendo che proprio lui, di famiglia aristocratica, così facendo paga il debito contratto nel tempo con i poveri sfruttati dalla sua classe e che, anche per questo motivo, assumerà la rappresentanza legale della famiglia Monteiro a titolo gratuito. Con questo discorso rivolto a Firmino, *Loton* chiarisce la sua sete di giustizia, di una giustizia che sia uguale e valida per tutti, e che non favorisca solo chi è ricco. E questa notazione serve una volta di più a chiarire un punto a mio avviso fondamentale per la lettura del romanzo: al Portogallo della dittatura politica si è sostituito un paese apparentemente democratico ma dove, in realtà, ciò che conta davvero sono i soldi e le relazioni che essi possono comprare, e da ciò discende, una volta di più, che chi non ne ha è automaticamente tagliato fuori dal cosiddetto *consesso civile*.

A questo punto, i preliminari del romanzo sono finiti. La verità sull'assassinio di Damasceno Monteiro, grazie alla testimonianza di Torres, è ormai accertata. Ora il problema è quello di farla accettare e riconoscere come tale attraverso un processo. *Loton* considera infatti già un successo che il dibattito si apra, visto che il sergente Titanio Silva fa parte della *Guarda Nacional*, cioè di un corpo di polizia militare, specialità di un esercito che, anche dopo la caduta della dittatura salazarista, ha mantenuto intatto tutto il suo prestigio. Esiste, quindi, il pericolo che i superiori di Silva facciano muro intorno a lui per difendere l'istituzione cui gli uni e l'altro appartengono, e che l'omicidio di Damasceno Monteiro, ormai accertato come *delitto della polizia*, non venga punito. Cioè, in altre parole, che la verità ormai stabilita nei fatti non venga riconosciuta in quanto tale. Ed è quel che puntualmente accadrà. Silva, infatti, sbandierando il suo passato di eroico combattente per la patria (ha perso infatti parzialmente l'udito durante un rastrellamento contro i guerriglieri in Angola e, naturalmente, tutti sono pronti a dimenticare che ciò è accaduto sotto il precedente regime dittatoriale che, in Portogallo, è stato abbattuto proprio dallo stesso esercito) riesce a far

al *Loton* di Tabucchi e, se si vuole, lo *anticipa*.

⁵Cfr. Antonio Tabucchi, *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, cit., p. 94.

⁶Cfr. Antonio Tabucchi, op. cit., p. 111.

passare sotto silenzio le sue attività illegali (possiede, fra l'altro, un locale notturno dove si spaccia droga, ovviamente intestato ad un prestanome) e a far derubricare il reato ascrittogli che, da quello reale di omicidio volontario passa, per lui e per i suoi complici, a quello di negligenza in servizio, in seguito alla quale il giovane Monteiro, lasciato solo nel commissariato per un momento, si sarebbe suicidato.⁷ Questa spiegazione dei fatti, molto fantasiosa e che Goldoni definirebbe una *spiritosa invenzione* lascia naturalmente in ombra il fatto che il morto, ucciso o suicidatosi, ha comunque avuto la testa staccata dal collo. Ma questo è un particolare che viene volutamente lasciato da parte perché scomodo per qualcuno. Così, anche se ormai a tutta l'opinione pubblica è chiaro che la verità *vera* è che Damasceno Monteiro è stato ucciso e decapitato dopo essere stato torturato, quella *ufficiale* sarà che il giovane si è suicidato in un momento di sconforto dopo essere stato portato *amabilmente* (e non *a pugni e calci* come afferma Leonel Torres) al commissariato. Proprio questo è infatti il tema centrale del romanzo: dopo aver accertato la verità, come riuscire ad imporla, a farla accettare e riconoscere come tale da tutti? A questo punto, sembra simbolico di quanto sopra detto il fatto che, nel sottofinale del libro, Firmino ascolti la registrazione su nastro, da lui stesso fatta, e che risulterà frammentaria, dell'arringa di *Loton* al processo⁸. Ancora una volta però Tabucchi conclude il suo libro con un finale aperto: *Loton* infatti ha trovato un altro testimone (si tratta di un travestito che si trovava in una cella del commissariato adiacente alla sala dove Damasceno Monteiro è stato torturato e ucciso) grazie alla cui deposizione farà riaprire il processo. L'avvocato però non si fa molte illusioni: la nuova testimonianza, vista la *professione* del nuovo teste (anche lui un povero disgraziato che è arrivato al punto in cui è perché da ragazzo è stato violentato da un parente), potrà essere facilmente invalidata e, ancora una volta, la verità, anche se ormai accertata, difficilmente e, *soprattutto*, molto tardivamente, verrà a galla, nonostante l'ostinazione di *Loton* nel perseguirla⁹. Ma *La testa perduta di Damasceno Monteiro* non è solo, anche se questo è il suo tema principale, un romanzo sul tentativo di far riconoscere a tutti come tale una verità anche spiacevole. In esso troviamo, come è stato notato¹⁰, non solo la ricostruzione di un delitto e del suo movente, ma anche quella dell'ambiente in cui esso è maturato ed è stato attuato. Quest'ultimo,

⁷Cfr. Antonio Tabucchi, op. cit., pp. 123-125.

⁸Cfr. Antonio Tabucchi, op.cit., pp. 213-224.

⁹Cfr. Antonio Tabucchi, op. cit., pp. 234-238.

¹⁰Cfr. Cesare Cases, art. cit., loc. cit.

rappresentato dalla città di Oporto e dai suoi dintorni, costituisce — a mio avviso —, lo specchio fedele di un Portogallo che, dopo quarant'anni di dittatura e poco più di venti di democrazia, non ha ancora trovato una sua vera strada democratica. Un paese, cioè, dove, nonostante le istituzioni ormai libere, la legge non è uguale per tutti e dove impera il liberismo economico che favorisce solo ed esclusivamente chi, fatta fortuna con metodi molto poco legali sotto la dittatura di Salazar, continua ad arricchirsi e a prosperare sotto la democrazia schiacciando tutti gli altri. E un paese in cui la polizia, declassata e ormai priva della funzione fondamentale di gendarme del regime che aveva sotto la dittatura, rimedia con traffici illegali alla scarsa retribuzione e impone inoltre agli altri una propria legge fatta di pura e semplice violenza, riuscendo, con quest'ultimo mezzo, a recuperare — o a credere di averlo fatto — almeno una parte di quel peso e di quel prestigio che aveva sotto il precedente regime. Ma, al di là di quest'ultima considerazione, che ne richiama un'altra, e che porta a chiedersi che differenza ci sia fra i delitti e le torture della polizia in un Portogallo democratico o dittatoriale, a parere di chi scrive con *La testa perduta di Damasceno Monteiro* Tabucchi ha vinto di nuovo una scommessa con se stesso. Qualche anno fa, infatti, l'autore, concludendo una lunga intervista sul destino del romanzo, a chi gli chiedeva di autodefinirsi, rispondeva di essere "Uno che si cerca e si cercherà sempre"¹¹.

Se quel che Tabucchi dice di se stesso vale anche per la ricerca che lo porta a scrivere i suoi romanzi, ciò significa che la sua stessa scrittura è in continuo divenire e che, anche stavolta, l'operazione è riuscita. Lo scrittore, infatti, pur perseguendo una strada di rinnovamento del romanzo, è rimasto fedele a se stesso, rifuggendo da facili sperimentalismi che tante, troppe volte, negli ultimi tempi, hanno tolto al lettore il gusto di leggere, consegnandoci un'opera dove il piacere di raccontare si unisce ad una sincera partecipazione al racconto che si traduce in una desolata ed umanissima pietà.

¹¹ *Conversazione con Antonio Tabucchi. Dove va il romanzo?* (a cura di Paola Gaglianone e Marco Cassini), Roma, Il libro che non c'è, 1995, p. 34.